

La bonifica del Castello

Colata di cemento per schermare le scorie nel muro

(F.P.)

Rimozione, scotico e capping. Sono le soluzioni proposte per la bonifica del castello di Carlo V, chiuso da oltre un anno a seguito del rinvenimento di scorie del forno fosforo. Il progetto, a cura del Segretariato regionale Mibac per la Calabria, è allo studio della commissione prefettizia per il rischio radiologico. Gli scarti di produzione termica dell'ex Fostotec, cosiddetti metasilicati, rientrano infatti nel novero dei norm, materiale con una carica radiometrica superiore alla radioattività naturale, da maneggiare con cura dopo che per circa trent'anni (ahinoi, ma purtroppo sembra che le sue proprietà nocive non fossero ancora note) è stato utilizzato come riempimento sotto le strade e nei cantieri edili di mezza città.

Inizialmente individuate sulla spianata centrale agli inizi di aprile 2018, le scorie sono poi state trovate in altri punti della fortezza, fino ad intercettarne quantità massicce (non meno di 25 mila metri cubi) sotto il piazzale tra la torre Comandante ed il bastione San Giacomo, nella cortina crollata agli inizi degli anni Cin-

quanta e ricostruita venti anni dopo dal Genio civile, dove il ritrovamento di norm fino a circa quindici metri dal piano di calpestio ha confermato l'ipotesi ini-

ziale delle prime misurazioni Arpacal: tutto il materiale di riporto utilizzato per colmare la cavea interna dopo la ricostruzione del muro di cinta è costituito dagli

scarti di lavorazione della fosforite utilizzata per la produzione del fosforo. Si tratta dello spazio di accesso al castello, quindi tra i più frequentati, dove si do-

IERI & OGGI

Nella foto a lato la costruzione del muro di cinta alla fine degli anni sessanta dopo il crollo della cortina Sud, le frecce indicano lo spazio restrostante che sarà riempito con le scorie del forno fosforo fino a creare il rilevato sul quale poggia il piazzale (nella foto sotto) che va dalla torre Comandante al bastione San Giacomo



vrebbe teoricamente procedere alla rimozione, totale o parziale, dei metasilicati. Tuttavia gli esperti sconsigliano di ricreare uno scenario di potenziale contaminazione per i lavoratori e per la popolazione come quello di cinquant'anni fa, quando i mezzi pesanti andavano e venivano dalla Montedison ed il cantiere produceva polveri fino ai piani più alti dei palazzi limitrofi. Ma se si vuole riaprire il castello, vanno dunque garantite maggiori condizioni di sicurezza a chi attraversa la spianata tra la torre Comandante ed il bastione San Giacomo. Perché se è vero che le fortificazioni schermano la cavea interna sui lati, lo stesso non si può dire per il piazzale, il cui pavimento di cubetti di porfido poggia direttamente sui tenorm. Il progettista dell'interven-

to di bonifica presentato dal Segretariato regionale Mibac per la Calabria, architetto Giuseppe Scuderi, ha accolto le osservazioni del consulente radioprotezionistico, dottor Pasquale Gagliardi, che ha proposto la copertura della spianata, circa mille e cinquecento metri quadrati, con uno strato adeguato di materiale schermante, composto da una colata di cemento dello spessore di undici centimetri sul quale poggerà una nuova pavimentazione in granulato di marmo fino a tre centimetri. In pratica, il piazzale sarà circa quindici centimetri più alto di quello attuale e questo comporterà anche l'adeguamento del parapetto con vista su discesa Conigliera. Oltre che un'altra estate turistica in bianco per la vecchia fortezza aragonese.

IL PROGETTO PER ELIMINARE I NORM E RIAPRIRE LA FORTEZZA